

IL GRANDE CINEMA RESTA SENZA PALAZZO

Finisce (male) la storia italiana del nuovo progetto al Lido di Venezia. L'edificio non sarà costruito, lo ha deciso il ministro Galan, dopo che sono stati spesi 30 milioni di euro. Ai privati un mega «porticciolo» in Laguna

TONI JOP
VENEZIA

Mesi fa lo scrivevamo su questo giornale: il nuovo Palazzo del Cinema, orgoglio e vanto d'Italia nella ricorrenza del suo 150esimo compleanno, temiamo che non si farà. Si arrabbiarono molto, gridarono allo scandalo fasullo, risposero: i lavori vanno avanti, vi smentiremo. Ieri, lo hanno detto loro, gli interpreti principali di questa lunghissima e devastata commedia: addio al nuovo Palazzo del Cinema, non se ne fa nulla. Incredibile ma vero, la notizia è stata servita al termine di un vertice al quale hanno partecipato verosimilmente il ministro Galan, Comune, Regione, Provincia, il commissario straordinario, la Biennale.

Progetti, concorsi internazionali, prime pietre coi nastri, soldi: tutto da buttare, assieme al sogno nazionale di far impallidire Cannes di fronte alla meravigliosa skyline di un complesso grandioso dedicato al più antico e nobile festival del cinema della terra. Non un'opera di interesse locale, ma uno «Zeppelin» al quale stava appesa l'immagine dell'intero paese. Lo «Zeppelin» si è sfiancato: oltre tre anni dopo la posa della prima pietra, come sei mesi fa, di quel progetto resta un enorme buco nella poca terra su cui si affaccia il vecchio palazzo

del cinema prima di essere accarezzato dalle tende da bagno dell'hotel Excelsior. Anche il buco non è nuovo, immortalato in decine di foto è stato poi coperto pudicamente in occasione dell'accensione dei fari della Mostra, a settembre, con la garanzia, anno dopo anno, che sarebbe stata l'ultima volta con quella voragine aperta al cielo. La «ferita» non si è mai chiusa, infettata da un deposito di amianto – pare resti di vecchie cappanne balneari – che sta ancora lì. Ancora? Eppure avevano detto: è quasi fatta, che ci vuole, con i potenti mezzi di cui dispone oggi la tecnica, sarà un gioco da ragazzi. Infatti, sta lì. Non solo: dal vertice dell'altra sera, proprio la questione dell'amianto viene indicata come corresponsabile del naufragio del progettone. Attenzione: questa è una storia italiana di grande livello giocata sulla pelle di Venezia e dell'intero paese. L'amianto, si scopre, è molto di più di quel che si poteva pensare. Che vuol dire? «Quanto tempo serviva – si chiede il deputato veneziano Giuseppe Giulietti di Articolo 21 che non ha mai smesso di seguire la vicenda – per fare carotaggi definitivi? E perché per molto tempo si è minimizzato, reagendo con fastidio alle obiezioni degli ambientalisti?». E ancora: se è così vasto il deposito al punto da sconsigliare la sua bonifica, che si fa, si lascia una bomba mortale innescata nel cuore del Lido?

Galan fa sapere che non ci sono nemmeno i soldi per andare avanti. Ecco la risposta: un progetto legato al 150esimo dell'Unità è morto per mancanza di finanziamenti nell'ignoranza dell'opinione pubblica e del Parlamento. Nessuno ha detto niente, nessuno ha avvertito il bisogno di aggiornare pubblicamente e democraticamente sui sensi di un fallimento abbastanza orrendo. Fin qui sono stati spesi circa 30 milioni di euro, per coprire i costi del progetto del nuovo palazzo del cinema ne sarebbero serviti circa 150. Denaro pubblico, sborsato da Comune, Regione e Stato. Tutto era legato alla vendita, da parte della Regione, dell'area del vecchio e dismesso Ospedale al Mare, strutture e terreni fronte Adriatico, posizione pregiata. Ma la vendita non è stata perfezionata, i soldi privati non si sono ancora visti. Gran bordello, forse in attesa di gare sempre più al ribasso. Non va. Allora, Galan, con il consenso di tutti, ripiega: niente superpalazzo, ma un modesto auditorium sì, una sala sola costruita proprio sopra il deposito di amianto, tipo sarcofago di Fukushima. Nota bene: «auditorium», non sala annessa al complesso del Cinema. Dovrà essere multifunzionale, ospitare congressi. Eppure il progetto iniziale era



già stato ridimensionato una prima volta: si era parlato di una sala emersa e di una sommersa con annesse strutture di servizio «al crudo», cioè buchi da riempire di arredi e funzioni. Balle. E a chi sosteneva che si trattava di una vergognina marcia indietro rispetto alle ambizioni degli esordi (l'idea era di Rutelli, allora ministro), perfino i dirigenti della Biennale rispondevano piccati che era un'ottima soluzione, altro che ripiego. Infatti. Ma anche un auditorium costa, così si torna alla vendita dell'ospedale al mare, magari guarnendo la torta con numeri da sogno: per esempio, dalla ristrutturazione dell'area ora spunta un «porticciolo» turistico in grado di ospitare circa duemila posti barca. Una cittadina galleggiante che cancellerà e privatizzerà uno degli angoli più belli della laguna di Venezia. Quindi, ora sul piatto «privato» della bilancia c'è un *monstrum* urbanistico, sull'altro piatto, quello «pubblico», invece, c'è una-sala-una con un po' di poltroncine: dove sta l'equilibrio? E siccome il sogno aveva carattere d'urgenza legato com'era alla ricorrenza patriottica, la sua gestione era stata affidata a un commissario straordinario, un uomo di Bertolaso, il dottor Spaziante, brava persona ma... «Ma che ci sta a fare – insiste Giulietti – un commissario straordinario in un cantiere che tramonta dopo tre anni di niente? Nessuno si arrabbierà se, assieme a Vincenzo Vita del Pd, chiederemo a Galan una commissione d'inchiesta su quel che è accaduto». Stanno risistemando la Sala grande del vecchio palazzo del cinema e, sepolte le ambizioni, pare già gran cosa; anzi Baratta, presidente della Biennale cui la Mostra fa capo, oggi trova conforto proprio nel «vecchio»: «Il nostro festival è l'unico che può fregiarsi di una sala del 1937». Meglio di così. ●

Casse vuote

È troppo costosa
anche la bonifica
del terreno dall'amianto

Fallimento di governo

La storia

L'Unità ci aveva visto giusto, mesi fa scrivemmo che non sarebbe mai nato nuovo edificio per la Biennale del Cinema al Lido di Venezia, anche perché era stato trovato dell'amianto nel terreno.

Zeppelin addio

Sarebbe dovuto essere il fiore all'occhiello per le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia. Mercoledì sera in una riunione con i tecnici e le istituzioni, il ministro dei Beni Culturali, Galan ha messo la parola fine.

Eppure sono stati spesi 30 milioni di euro di denaro pubblico, banditi concorsi internazionali e poste prime pietre. In tutto ne sarebbero serviti 150 ma il ministro ammette: «Non ci sono risorse». Il suo primo fallimento. Al posto del Palazzo un «auditorium»